
Un Orizzonte di Pace

*bollettino dell'associazione Stelle Cadenti
artisti per la pace- numero dedicato alle donne nel mondo
8 marzo 2008*



8 MARZO 1908/ 8 marzo 2008

Cento anni, forse cento anni da un evento rivisto e raccontato in vari modi, forse non era New York, forse... ma è certo che in quegli anni, negli USA meta di speranza e sogno di un futuro migliore. In quegli anni dicevo successe davvero che in un laboratorio dove lavoravano molte donne, camiciaie e cucitrici, andò a fuoco e le donne non poterono uscire perché il padrone le aveva chiuse dentro perché non lasciassero il lavoro .

Il lavoro delle donne, ora per tante di noi ancora meta di emancipazione, di indipendenza, di speranza, troppo spesso difficile da gestire, troppo spesso precario e sottopagato, quel lavoro era allora una costante per le classi più povere, per gli immigrati appena arrivati. Occuparsi dei figli, mantenere delle minime relazioni familiari, un optional da relegare fuori da orari di lavoro eterni e dipendenti dalla richiesta del padrone.

Le donne tentarono di ribellarsi, di ottenere piccoli spazi di privato, qualche momento almeno, per curarsi degli altri, della famiglia, mai per se stesse. Ma anche questo era troppo: *si ribellano, scioperano?, ma il lavoro deve essere fatto, le consegne incombono, quindi non c'è niente di meglio che chiudere le porte, e lasciarle lì, che non escano finché non hanno finito.*

Sembra il racconto di un documentario che ho visto di recente sulle lavoratrici nella Cina di oggi, oggi come allora, il lavoro delle donne è sfruttato, malpagato, sottoposto a regole e pretese che ledono la dignità della persona, e c'è chi ancora oggi trova che ogni richiesta di sicurezza, di servizi, di tempi di vita, c'è chi ancora ritiene queste pretese ingiuste, dannose per le aziende ed il profitto.

La giornata internazionale della donna non passa mai sotto silenzio per noi. Mentre la banalizzazione commerciale e

consumista sta distorcendo la percezione di molte donne, noi insistiamo per tenere viva l'attenzione sul senso di questa giornata in cui la festa si abbina al ricordo di episodi che pur considerati eclatanti, troppo spesso si ripetono, spostandosi nel mondo e che hanno sempre per protagoniste, e vittime le donne.

Ci si affanna a sottolineare che il riferimento all'incendio di New York in cui morirono più di cento donne, arse dal fuoco che era divampato in una stanza chiusa non è la sola origine di questo giorno. Altri eventi, forse più politici, lo avrebbero generato, ma non credo che sia un caso il riferimento a quell'evento: la maggior parte delle donne che bruciarono in quell'incendio erano immigrate italiane, lavoravano in situazione di sfruttamento e di costrizione. La porta del laboratorio, che si trovava all'ultimo piano, era chiusa a chiave per evitare che le donne lasciassero il lavoro prima che le troppe ore che le inchiodavano alle macchine fossero terminate. Scoppiato l'incendio non fu più possibile soccorrerle, e molte di loro, mentre i parenti osservavano impotenti da terra, si buttarono nel vuoto per sfuggire alle fiamme. Fu una strage. Legarci a quel ricordo ci rende molto più sensibili ad eventi simili che continuano ad accadere, troppe giornate della donna sono state segnate da eventi come il rogo delle fanciulle di un collegio cristiano rinchiuso, e che non poterono essere salvate in tempo, o quelle ragazzine pachistane che costruivano bambole in una fabbrica senza alcuna sicurezza: le bambole delle nostre bambine puzzano ancora dei loro corpi bruciati, dello sfruttamento, della poca cura che le donne e le ragazze ricevono, ma profumano anche della volontà di vivere, della forza, dell'impegno per il lavoro per sé e per la famiglia, delle mille storie di donne coraggiose che nel mondo cercano vie d'uscita e semplicemente vivono nonostante difficoltà ed oppressione.



Per questo questo numero dello speriodico è dedicato alla storia, alle storie, alle speranze e difficoltà delle donne in Italia, in occidente, ed in varie parti del mondo(N.C.)

TREMATE, TREMATE. LE STREGHE SONO TORNATE

Questo slogan, ripreso nell'ultima manifestazione di donne a Roma, ha trovato un seguito:

*tremate, tremate,
le streghe son tornate,
le figlie e le nipoti
non vi daranno i voti*

irridente e sbeffeggiante, denuncia la caccia al voto femminile, tanto più ora che ci troviamo di fronte ad una nuova tornata elettorale. E scoppia tutto: dalla ricerca della candidata più giovane e bella, dietro a cui il leader di turno si mette persino al secondo posto nella lista, alla candidatura improbabile di soubrette ed attrici che certo sanno stare sulla scena, non si sa invece che interesse e preparazione hanno per gestire la cosa pubblica.

Mi piacerebbe che si rispettasse la richiesta della composizione delle liste a 50 e 50 sollevata dall'UDI. Questa proposta è stata avanzata con largo anticipo, quando ancora non era in previsione la caduta del governo e le elezioni anticipate, per porre il problema della rappresentazione del sociale. Ma mi piacerebbe che rispettandola tutti, o almeno i partiti della cosiddetta sinistra, per preparare le liste si consultassero con



i gruppi di donne, i collettivi, i movimenti, le donne dei loro stessi gruppi, in modo da avere indicazioni di donne impegnate, preparate, credibili per le altre donne.

Naturalmente è una richiesta ingenua, il problema è sempre quello di gestire il potere, di organizzare le clientele, e allora la fatica è, accanto a qualche nome importante, credibile, di cui ci fidiamo per conoscenza diretta, quello di mettere una serie di persone incanalate, sicure per il sistema...

Ma non ci preoccupiamo, vedremo di certo che le donne sanno tirare fuori energie ed orgoglio, e che se aumenterà il loro numero in parlamento diminuirà almeno il tasso di brutalità, di svaccatura, di maschilismo e di sessismo che ancora ricorre nelle battute e nelle menti dei maschi che siedono in parlamento fino ad ora al 95% monosessuato, e dovrebbero essere lo specchio del paese....

Intanto altrove, le donne usano ogni mezzo per dichiarare la loro presenza, e smuovere situazioni immobili. (N.C.)

Mi giunge questa notizia sulle donne birmane da Maria G. Di Rienzo:

Da: Maria G. Di Rienzo **Inviato:** dom 21/10/2007 7.59

Oggetto: Geniali!!!

Le attiviste birmane hanno inondato le ambasciate straniere in Myanmar con mutande da donna, per protestare contro la mancanza di pressione diplomatica contro il regime militare. La campagna "Mutande per la pace", a cui ha dato inizio un gruppo di attiviste femministe in Thailanda, gioca sulla superstizione della giunta che il contatto con la biancheria femminile minerebbe il loro potere. (The Guardian, 19.10.2007)

Baci dalla traduttrice, Maria G.

L'ironia di questa campagna mi esplose in testa, e rivado alla manifestazione NO VAT, dove uno degli slogan più ripetuti era:

fuori il Vaticano dalle nostre mutande!

L'indumento intimo più riservato diviene occasione di sberleffo e di accusa: c'è chi nelle nostre mutande entra per controllarne la adeguatezza, perché non ne usciamo noi, per farci seguire le loro regole fin nel profondo, e chi delle stesse mutande ha paura: uno straccetto, un triangolo di stoffa può essere sconvolgente, preoccupante, può scuotere la sicurezza di un uomo, e allora le streghe siamo ancora noi, ancora la donna che si ribella, e cerca di affermare i propri diritti fondamentali, la donna diviene ancora e ancora la strega, da bruciare su un rogo, da lapidare, da rinchiudere, da uccidere...



LA STREGA

Su Fawza Falih pende una condanna a morte per stregoneria. Oggi, in Arabia Saudita. Arrestata nel 2006 sulla base delle testimonianze dei vicini (uno dei quali sarebbe diventato impotente a causa delle arti malefiche di Fawza), la donna è stata costretta a firmare con l'impronta delle dita una confessione estorta a minacce, che non è neppure in grado di leggere, perché è analfabeta. Si è difesa in tribunale, raccontando il modo in cui è stata costretta a confessare ma senza successo. Secondo i giudici del tribunale di Quraiyat, la morte di Fawza sarebbe di pubblico interesse e intesa a proteggere il credo, le anime e le proprietà di questo paese.

Molto spirituale questo intessere insieme fede, anime e beni immobili, rivelatore direi. Il pene inservibile dell'uomo stregato è da annoverare fra questi ultimi? Solo per curiosità. D'altronde l'Arabia Saudita non ha un Codice penale (ha una legge sulla procedura giuridica emanata nel 2002 che garantisce a malapena il diritto di difesa), quindi le sentenze dipendono spesso dal capriccio del giudice, che può allontanare gli avvocati difensori dall'aula a sua discrezione e non ha l'obbligo di cercare l'evidenza dei reati. Dio lo ispira, naturalmente, e tanto basta.

Liberateci dalle vostre superstizioni, uomini di (poca) fede. Voi giocate con le astrazioni, noi perdiamo la vita. Liberare Fawza, che se pure cantasse incantesimi da mane a sera non vi ha fatto alcun male. Riconoscete il sacro nei suoi occhi, nelle sue mani, nel suo respiro. E inchinatevi ad esso. Nulla di lei vi appartiene.

Maria G. Di Rienzo

Fonti: Arab News, Associated Press, International Herald Tribune

Il giorno V compie dieci anni, di Eve Ensler, per The Huffington Post, 22 nov. 07

trad. Maria G. Di Rienzo

Negli ultimi dieci anni ci sono state molte vittorie: le donne hanno pronunciato la parola *v* dove non era mai stata neppure sussurrata; donne si sono opposte a governi locali e nazionali, si sono confrontate con forze religiose, genitori, mariti, amici, autorità universitarie, presidi, e con la voce al loro interno che giudica e censura. Le studentesse dei college in tutto il mondo hanno fatto del giorno-V un evento radicale annuale, dove le donne reclamano i loro corpi, raccontano le violazioni che hanno subito, i loro desideri, i loro successi, la loro vergogna, le loro avventure. Nel giorno-V le donne scoprono il loro potere, la loro voce, la loro capacità di essere guide ed attiviste; e si trovano l'un l'altra, donne che solidarizzano con altre di differenti parti del mondo, donne che rilasciano i ricordi che avevano piegato i loro corpi e



disperso le loro energie, donne che salgono sul palco e con accenti africani, indiani, anglosassoni, del sud e del nord, parlano, gridano, sussurrano, ridono e gemono. Ho così tante storie da raccontare, così tante immagini: un gruppo di trenta ex donne di conforto, tra i 70 e i 90 anni d'età, che cantano puke (vagina in lingua Tagalog) con i pugni alzati (la maggior parte di esse non aveva mai neppure pronunciato la parola durante la propria intera vita). Centinaia di ragazze in Kenya, che danzano sotto il sole africano per l'apertura del primo rifugio Giorno-V, perché i loro genitali non sarebbero stati mutilati. Una scuola femminile cattolica ad Haiti stipata di 500 donne e ragazzi, con gli uomini ad urlare dal retro alle attrici, e sempre ad Haiti un corteo di auto preceduto da una sirena, con i cartelli Stop alla violenza sulle donne su tutte le macchine. Le infermiere dell'ospedale Panzi di Bukavu, nella Repubblica democratica del Congo, che leggono i monologhi della vagina su un tetto. Le donne di Islamabad, in Pakistan, vestite di sari rossi, che recitano per le loro sorelle venute dall'Afghanistan: un misto di risate e lacrime per tutte. Migliaia nelle strade di Ciudad Juarez, migliaia di donne che venivano da tutte le direzioni, e provenienti da tutto il mondo, per marciare nel giorno-V contro gli omicidi e le mutilazioni di donne. Mary Alice, brillante attrice newyorkese, che fa scendere il pollo ad Harlem con i suoi gemiti nel primo giorno-V in cui abbiamo celebrato insieme le donne e le ragazze africane, americane, asiatiche e latine. Un viaggio di quattordici ore in autobus per aprire una casa per le donne a Prades in India. Il sindaco di Roma che apre il summit del giorno-V nella sua città. La mia vagina era il mio villaggio, un monologo su una donna bosniaca stuprata tenutosi alla sede delle NU, al Madison Square Garden, alla Royal Albert Hall, a Johannesburg, in Macedonia, ad Atene, ed in Bosnia con la piece organizzata da studentesse universitarie che la guerra l'hanno vissuta. I monologhi tenuti in sette lingue a

Bruxelles, durante il summit europeo del giorno-V. La parola vagina che balza agli occhi, l'unica parola in inglese scritta in un articolo in arabo sul Beirut Times. Le piume rosse agitate dalle native americane a Sioux Falls e Rapid City. L'imparare a dire segni clitoride in una performance per donne sorde a Washington. E pupazzi, coperte patchwork, mutande, poster, che celebrano la vagina.

Così tante cose sono accadute. Molto è cambiato. Possiamo indicare i luoghi dove la violenza si è ridotta, o si è fermata del tutto, o la consapevolezza attorno ad essa si è di molto alzata. Abbiamo avuto grandi vittorie. Ma naturalmente c'è anche l'altro lato della medaglia. Il mondo è ancora profondamente non sicuro per le donne. La violenza cresce. Le guerre abbondano.

Durante l'ultimo anno, per il progetto Giorno-V punta la luce sulle zone di conflitto, ho viaggiato ad Haiti e nella Repubblica democratica del Congo. Ho visitato donne nelle città statunitensi ed europee. Ho incontrato le nostre sorelle del giorno-V in Egitto, Giordania, Marocco, Libano, Iraq e Afghanistan.



Ad Haiti ho scoperto che lo stupro, attrezzo usato in guerra, ora è considerato normale e cresce: tanto che centinaia di donne denunciano violenze sessuali ogni mese.

In Congo ho udito le storie delle atrocità commesse contro le donne:

torture sessuali e stupro per centinaia di migliaia di donne e bambine. Storie terribili, che spezzano il cuore.

In tutta l'America del nord e in Europa ho udito i racconti di donne stuprate nei college, battute nelle loro case, trafficate e vendute per le strade.

In Iraq ho trovato la distruzione dei diritti delle donne, cominciata con l'invasione Usa, la crescita dei delitti d'onore degli stupri e degli omicidi di donne.

In Afghanistan, signori della guerra, ex stupratori e assassini al potere, il ritorno dei talebani, le ragazze che hanno paura di andare a scuola, le donne insegnanti uccise, donne coraggiose in Parlamento minacciate e censurate.

In Egitto e in tutta l'Africa, ancora le donne vengono mutilate dei loro genitali: circa due milioni e mezzo l'anno. Abbiamo attraversato così tanti ostacoli, abbiamo mutato lo scenario del dialogo, abbiamo reclamato le nostre storie e le nostre voci, ma non abbiamo ancora portato alla luce o decostruito i basamenti culturali inerenti la violenza, e le sue cause. *Non siamo penetrate nel costruito mentale che da qualche parte, in ogni singola cultura,*

permette la violenza, si aspetta la violenza, la attende e la istiga. Non abbiamo smesso di insegnare ai bambini di sesso maschile che devono negare di essere spaventati, dubbiosi, bisognosi d'aiuto, tristi, vulnerabili, aperti, teneri e compassionevoli.

Non abbiamo eletto

leader che rifiutino la violenza come intervento, ne siamo diventate questi leader noi stesse, che facciano del porre fine alla violenza il centro del loro agire anziché ammassare nuove armi per provare quanto maschi e quanto duri possono essere. Come Paul Hawken ha fatto notare nel suo brillante ed ispirato



libro Benedetta inquietudine : *Il nostro prodotto maggiormente esportato, dopo il cibo, sono le armi.* Armi che spediamo a governi dal regime repressivo. Governi che distruggono le culture indigene per pagare i debiti in cui incorrono acquistando armi. La violenza, la manifattura della violenza, sono al cuore dell'economia statunitense, e al centro della nostra anima.

Non abbiamo eletto leader che comprendano come non si possa dire che è necessario proteggere le donne e i piccoli e poi sostenere i bombardamenti in Iraq. Esattamente, quali bimbi volete proteggere? Non abbiamo eletto qualcuno che capisca che lo stesso meccanismo di occupazione, dominio ed invasione a livello internazionale influenza e diventa modello per ciò che accade nelle case, a livello domestico. Non abbiamo eletto qualcuno abbastanza coraggioso per fare della fine della violenza contro le donne l'istanza centrale della sua campagna o del suo agire politico. Ne siamo state elette noi.

Se vogliamo che la violenza contro le donne abbia fine, l'intera storia deve cambiare. Dobbiamo vedere ciò che la vergogna, e l'umiliazione, e la povertà, e il razzismo e tutto ciò che ha costruito un impero sulla schiena del mondo fanno alle persone che sono piegate per sostenerlo. Dobbiamo dire che ciò che accade alle donne è importante per tutti, ed è MOLTO importante.

Persino raccogliere fondi per fermare la violenza di genere può diventare qualcosa di separato dalla nostra umana condizione, dalle nostre vite di ogni giorno. Può creare una strana frammentazione e una narrativa ancor più bizzarra. Noi abbiamo bisogno di fondi, e la gente si sente meglio dopo aver firmato un assegno. E così abbiamo formato un movimento antiviolenza che ha costruito rifugi, e attivato linee telefoniche, e creato posti in cui le donne possono scappare ed essere al sicuro. E sebbene tutte queste cose siano cruciali, persistono nel mantenere l'attenzione sulle cose e i posti, anziché sull'istanza: il focus è sul salvataggio, non sulla trasformazione.

È la cultura che deve cambiare. Le credenze, le storie che stanno sotto, i comportamenti della cultura. Ho sempre detto fin dall'inizio che nel fermare la violenza contro le donne non possiamo arrivare troppo tardi. Eppure in tutti questi anni stiamo ancora lottando per le briciole: briciole morali, finanziarie, politiche.

Il giorno-V, al momento, è l'iniziativa che raccoglie più fondi contro la violenza di genere nel mondo. Ma non è una buona notizia. In un anno raccogliamo dai 4 ai 6 milioni di dollari, che è il costo di dieci minuti di guerra in Iraq. In quei dieci minuti, una donna su tre sul pianeta verrà stuprata o picchiata. Fate i conti.

Porre fine alla violenza contro le donne è, in effetti, aver la volontà di lottare per diventare un tipo diverso di essere

umano. Significa non accettare la violenza in sé, che è coercizione ed oppressione. **Porre fine alla violenza contro le donne significa aprirsi al loro potere, al loro mistero, al cuore delle donne, all'indomata e infinita sessualità e creatività delle donne, e non esserne spaventati.**

*La speranza e' una strana invenzione -
un brevetto del cuore
il cui moto e' continuo
ma instancabile -
elettrico accessorio
di cui non si sa niente -
ma il suo impulso possente
rafforza ogni valore -*

(Emily Dickinson)



Bologna, 2 Marzo 2008

Apprendiamo da Pina Nuzzo (delegata nazionale UDI) e pubblichiamo:

Sabato pomeriggio a Bologna tre ragazze che stavano volantinando in zona universitaria per il presidio di Martedì 4 marzo sotto il tribunale di Bologna (processo all'aggressore di Mara), sono state fermate da agenti della DIGOS in borghese e, in seguito, caricate in macchina con modi brutali e condotte in questura dove, alla stregua di delinquenti comuni, gli agenti le hanno fotografate e hanno preso le loro impronte digitali.

Durante il fermo un agente ha sequestrato il cellulare di una delle tre ragazze che contattava un'avvocata dell'UDI. Le ragazze sono state trattenute in questura per quattro ore senza motivo.

Era presente anche una poliziotta che è stata allontanata dai



collegli perché non era d'accordo con i loro modi. Esprimiamo la più ferma condanna per l'atteggiamento fortemente intimidatorio degli 'uomini' (esseri umani di sesso maschile) delle forze dell'ordine in questa circostanza nei confronti di donne che svolgono legittima attività politica. Tutta la nostra solidarietà alle tre compagne di Bologna e invitiamo tutte le donne ad unirsi e attivarsi affinché questo grave episodio non passi inosservato dai mezzi di comunicazione e dall'opinione pubblica.

organizzano proteste contro i funzionari corrotti e corrono dietro ai poliziotti villani o agli uomini maneschi con bastoni alla mano. Sono le "vigilanti" dell'area di Banda, nello stato di Uttar Pradesh in India. Non vogliono saperne di partiti o ong perché, come dice una delle leader, Sampat Pal Devi: "Quando ci offrono fondi stanno cercando di avere qualcosa in cambio." In attività da due anni, le donne in rosa hanno malmenato uomini che battevano le mogli e portato alla luce la corruzione nella distribuzione di grano ai poveri; hanno anche invaso una stazione di polizia dopo che in quest'ultima i

legge nelle nostre mani. Altre volte, preferiamo svergognare i malfattori.", dice ancora Sampat, moglie di un venditore di gelati e madre di cinque figli, che ha lavorato nella sanità pubblica, "Fate attenzione a quel che dite di noi: non siamo una gang nel senso usuale del termine, siamo una gang per la giustizia."

Quand'era bambina, a Sampat fu negato dai genitori di frequentare la scuola. La piccola cominciò a scrivere le sue proteste sulle pareti e i pavimenti di casa, sui muri e le strade del suo villaggio. Finalmente la famiglia cedette, ma la costrinse ad un matrimonio forzato quando aveva 9 anni. A dodici andò a vivere con il marito, e a tredici ebbe il primo figlio. Il lavoro lo ha lasciato perché non la soddisfaceva abbastanza: "Volevo lavorare per la mia gente, non solo per me stessa. Mi sono messa in rete con altre donne che erano pronte a lottare e due anni fa è nato il gruppo." Oggi vi è un flusso continuo di persone che vanno a trovarla nella sua casa ad Attara per parlarle dei loro problemi: matrimoni in tenera età, omicidi di spose per la dote, la scarsità delle risorse idriche, la mancanza di attrezzature per le fattorie, e i fondi per tutto questo stornati a progetti governativi.

"Non vogliamo donazioni o carità. Non vogliamo contentini o azioni affermative. Dateci lavoro e stipendi adeguati, e rispettate la nostra dignità.", dice Jai Prakash Shivhari, un sostenitore maschio (e ve ne sono parecchi) della gang rosa. Tuttavia, la gang ha un'agenda specifica per le donne: "Le società dei villaggi, in India, sono pesantemente contrarie alle donne. Rifiutano di istruirle, le fanno sposare troppo giovani, le barattano per denaro. Le donne dei villaggi devono poter studiare e diventare indipendenti." Nel frattempo quando, come succede troppo spesso, un marito butta fuori



Non Una donna, non un soldo per la guerra- Lo striscione della Ruta Pacifica colombiana ad una dimostrazione delle donne in nero.

Ci sembra importante riproporlo, mentre imperversano venti di guerra e una donna è presa in mezzo al conflitto. La sorte di Ingrid Betancour, da sei anni in mano alle FARC, è appesa ad un gesto di buona volontà di governanti senza nessuna intenzione di colloquio e di guerriglieri che forse hanno perso il contatto con il popolo per cui dicono di combattere, e lei è lì, fragile simbolo dell'ostaggio prezioso, da nessuno rispettata per la sua realtà di persona. A lei, a tutte le donne prigioniere ed ostaggio di volontà altre va la nostra solidarietà e l'augurio che tutto cambi, e che ogni donna possa decidere della sua vita in piena libertà, senza violenza o costrizione

funzionari avevano rifiutato di accogliere la denuncia di un "intoccabile".
"Nessuno viene a darci una mano da queste parti. I funzionari e la polizia sono corrotti e ostili ai poveri. Perciò qualche volta dobbiamo prendere la

LA GANG IN ROSA

Hanno preso il nome di "gulabi gang" (la gang rosa: vestono appunto sari di color rosa) sono svariate centinaia,



di casa la sposa per ottenere un altro po' di soldi dalla famiglia di lei, le vigilanti in rosa sciamano a casa sua a dirgli che così con va. Con tanto di lathi (i bastoni tradizionali indiani) in pugno. "Ci assicuriamo che la riprenda in casa e che la tratti bene.", dice Sampat Pal Devi.

(Maria G. Di Rienzo. Fonti: BBC News, Reuters, The Telegraph Calcutta)



RIUSCIRANNO I NOSTRI "EROI" A REALIZZARE UNA CAMPAGNA ELETTORALE SENZA SESSISMO???????

Appello a:A: Veltroni, Bertinotti e tutti i dirigenti del centro-sinistra

PRIME FIRMATARIE:

Simona Argentieri, Natalia Aspesi, Adriana Cavarero, Isabella Ferrari, Sabina Guzzanti, Margherita Hack, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Alda Merini, Valeria Parrella, Lidia Ravera, Elisabetta Visalberghi

Caro Veltroni, caro Bertinotti, cari dirigenti del centro-sinistra tutti, ora basta!

L'offensiva clericale contro le donne – spesso vera e propria crociata bigotta - ha raggiunto livelli intollerabili. Ma egualmente intollerabile appare la mancanza di reazione dello schieramento politico di centro-sinistra, che troppo spesso è addirittura condiscendenza.

Con l'oscena proposta di moratoria dell'aborto, che tratta le donne da assassine e boia, e la recente ingiunzione a rianimare i feti ultraprematuri anche contro la volontà della madre (malgrado la quasi certezza di menomazioni gravissime), i corpi delle donne sono tornati ad essere "cose", terreno di scontro per il fanatismo religioso, oggetti sui quali esercitare potere.

Lo scorso 24 novembre centomila donne – completamente autorganizzate – hanno riempito le strade di Roma per denunciare la violenza sulle donne di una cultura patriarcale dura a morire. Queste aggressioni clericali e bigotte sono le ultime e più subdole forme della stessa violenza, mascherate dietro l'arroganza ipocrita di "difendere la vita". Perciò non basta più, cari dirigenti del centro-sinistra, limitarsi a dire che la legge 194 non si tocca: essa è già nei fatti messa in discussione. Pretendiamo da voi una presa di posizione chiara e inequivocabile, che condanni senza mezzi termini tutti i tentativi – da qualunque pulpito provengano – di mettere a rischio l'autodeterminazione delle donne, faticosamente conquistata: il nostro diritto a dire la prima e l'ultima parola sul nostro corpo e sulle nostre gravidanze.

Esigiamo perciò che i vostri programmi (per essere anche

nostri) siano espliciti: se di una revisione ha bisogno la 194 è quella di eliminare l'obiezione di coscienza, che sempre più spesso impedisce nei fatti di esercitare il nostro diritto; va resa immediatamente disponibile in tutta Italia la pillola abortiva (RU 486), perché a un dramma non debba aggiungersi una ormai evitabile sofferenza; va reso semplice e veloce l'accesso alla pillola del giorno dopo, insieme a serie campagne di contraccezione fin dalle scuole medie; va introdotto l'insegnamento dell'educazione sessuale fin dalle elementari; vanno realizzati programmi culturali e sociali di sostegno alle donne immigrate, e rafforzate le norme e i servizi a tutela della maternità (nel quadro di una politica capace di sradicare la piaga della precarietà del lavoro). Questi sono per noi valori non negoziabili, sui quali non siamo più disposte a compromessi.

CHAT

23.33 **gio:** si si e pure di lei voglio la foto e Stefi col pancione otra vez...

qui pure stanno tutti a fare figli

me: Certo, domani mi porto la macchina foto, così immortalo tutte e due

gio: pare che serviranno per costruire un nuovo mondo 23.34 speriamo bene

me: è una bimba anche la seconda, se non sbaglio, e dovrebbe nascere ad aprile, ha un bel pancione

23.35 davvero perché questo fa un po' schifo, e comunque lo stiamo esaurendo, ci serve proprio un mondo nuovo!!!!

gio: tutte donne stanno nascendo

gli uomini tra un po'

me: C'era un bel racconto di una terra di sole donne,

gio: sai che palle.... =)=)=?)=)

me: chissà se gli uomini non si esauriscono prima!

23.36 sì, un po' palle, o forse no, dipende

gio: be' si dipende come sempre

23.37 pero' io penso che a volte servano pure loro

me: ci starebbe un ghigno, ma non so come farlo! vien sempre la faccina col sorriso

gio: c'è sto tipo all'ostello un signore molto tenero, un ragazzo padre ma ci credi... padre a 16 anni e la tipa l'ha mollato con la figlia

me: Certo che servono, specie se cambiano un po', la varietà è meglio

gio: chiaro per fortuna la mamma di lui lo ha aiutato

me: Chissà perché ci colpiscono molto queste storie,

gio: e' be' e' un tipo molto interessante

me: a volte anche le madri non hanno voglia di fare le madri....

gio: chiaro, basta non fare figli.....

23.39 **me:** ma se sparisce il padre uno se lo aspetta,

gio: chiaro e che palle, in particolare da queste parti

me: stai scherzando? qui sta tornando un clima da caccia alle streghe

gio: si si vedo i giornali

me: che non fare figli con decisione sembra un delitto

23.40 **gio:** povere noi...

me: sarebbe niente se fosse solo le chiacchiere tra politici e chiesa ma le donne si sentono davvero in colpa ... anche quando dicono che in certi casi l'aborto si deve poter fare,



sottolineano sempre che è una tragedia, che una soffre a rinunciare, ecc
gio: si sto vedendo, be' qui in Messico era illegale fino a gennaio dell'anno scorso....

me: mai dire che qualche volta serve a riparare ad una fregatura!

gio: e già'

me: Beh, il clima per quelle cose sta peggiorando ovunque ... non ci si può distrarre che ti fregano

gio: no qui era illegale pero' la pillola del giorno dopo te la danno in farmacia .. come se facesse meglio

me: Figurati, qui sembra un evento perché la commissione del farmaco ha detto che la pillola abortiva, in uso in Europa da 20anni,

gio: e siamo caduta un'altra volta sui massimi sistemi... sara' che stanno mettendo in crisi proprio quelli

me: adesso può forse, ha iniziato l'iter per essere usata anche negli ospedali italiani!

gio: e abbiamo bisogno di conferme almeno tra di noi

me: Sì, qui ormai i massimi sistemi sono quelli degli altri, così tocca dirsi tra noi che va bene

gio: chiaro

me: ma io sono convinta che la gente lo sa, e che si allontana sempre più da politici e chiesa, messi insieme

gio: si si e ce la faremo a creare qualcosa di nuovo cazzarola

me: della serie du' palle!!!!!!

gio: ma senza lista pero!!! =)

me: Certo, basta fare le nostre cose senza farci fermare

gio: esattamente almeno provarci

me: ma sono le cose normali, che facciamo, solo che di solito non si dice

può, anzi si deve decidere ed avere peso per quanto riguarda il corpo delle donne, non vorrete lasciare a loro il potere di dare la vita!

Le donne possono generare, e quindi loro soltanto possono decidere se accogliere in sé il germe che diverrà un bambino od una bambina, loro soltanto possono decidere se vogliono diventare due, con una unità che ti riempie e ti chiude, ti blocca, ti gratifica, ti opprime...

La discussione non è etica o morale, la chiesa all'interno delle sue mura può dire quel che vuole, è soltanto la riprova che la nostra libertà è condizionata, che noi dobbiamo piegarci ed obbedire, servire a generare i figli dell'uomo, che distrattamente decide di vita e morte, li manda in guerra o li mette a rischio inquinando tutto, e noi lì, a non poter decidere nulla, neppure sul nostro corpo.

E in fondo depressione, isteria, malesseri psicofisici di vario genere sono ovvi almeno in alcuni periodi per la vita di una donna, e allora, toglierle potere, consapevolezza, coscienza delle proprie scelte, capacità di decidere non è forse nell'ordine delle cose del sistema patriarcale?

Ancora una volta registriamo comprensioni, dubbi, connivenze sul corpo delle donne, patti sulle nostre teste, e allora ancora una volta, ancora mille volte, tutte quelle che sarà necessario diremo che no, non si può decidere di noi, parlare di noi, discutere, mettersi d'accordo, ignorando la nostra voce ed il nostro volere. Nessuna donna è stata mai forzata da un'altra donna ad abortire un figlio che desiderava, mentre è stata molto spesso sottoposta ai ricatti del possibile padre per lasciare o tenere il "figlio", perché il tentativo di sottomettere il corpo delle donne, i loro desideri, il loro pensiero, è quotidiano e pesante. Nessuna legge può decidere per una donna, ne in positivo ne in negativo, ma essa se mai va sostenuta ad evitare ciò che non vuole o non può al momento avere: prevenire gli aborti che si po-

trebbe non fare vuol dire:

educazione sessuale fin da giovanissimi, rispetto per il proprio e l'altrui corpo instillato fin dalla primissima infanzia nell'esperienza quotidiana, nessuna prevaricazione, amore e sostegno, servizi per l'infanzia efficaci ed efficienti, dove i bambini stiano bene, stipendi e case sicure, reddito minimo garantito, sostegno alla scelta, contraccezione accessibile ed efficace...

Ho riletto quasi per caso una nota, presa dal sito delle madri, o nonne, di Plaza deMajo. La signora parlava della sua vita negli ultimi vent'anni e di come il dolore e l'oppressione si sia trasformato per lei in energia e lotta, la frase, che cito a memoria dice più o meno:

" Ho imparato che l'unica lotta persa è quella che si abbandona, finché si lotta, si sta vincendo. "

Ecco, in un momento di smarrimento come quello odierno mi è sembrato un messaggio stimolante e molto positivo, mi ha ridato la spinta, e la speranza che lottare serva, anche quando tutto sembra andare in una direzione opposta. Credo che il motivo sia che il tuo segno rimane dentro la cultura, e persino se i comportamenti si allontanano completamente da ciò che riteniamo giusto, utile, positivo, il segno di un altro modo di vedere le cose rimane e lascia una traccia, che si deposita nelle coscienze, lasciando sperare, credere, che un altro mondo è possibile.

Nicoletta



dai post sul blog

www.urlodiparole.splinder.com
sabato, gennaio 05, 2008

E ricominciamo a parlare di modifiche alla 194, ovviamente di peggioramento, ignorando che ciò che c'è di fondo è la lotta ancora e ancora per il potere sul corpo della donna: motivi di opportunità fanno presumere a ecclesiastici, laici devoti e nuovi guru di ogni colore che si



IL CORAGGIO DELLE DONNE PALESTINESI

Da sempre le donne palestinesi hanno lottato con coraggio e determinazione per la libertà del loro popolo e per avere un ruolo sociale riconosciuto, per emendare leggi ingiuste affermando che la dignità e la libertà delle donne doveva entrare a far parte dei valori del loro stato. Esse hanno avvertito la società civile che la mancanza di libertà delle donne rende meno libera tutta la società. Il caso delle donne palestinesi è molto particolare, esse infatti, trovandosi a vivere in un paese occupato, non hanno da più di 60 anni una controparte statale a cui indirizzare richieste e contro cui lottare. Per questo motivo la gran parte delle loro energie si è dovuta spendere negli anni per la lotta di liberazione e questo ha



Miriam Marino interviene al presidio contro le azioni militari israeliane a Gaza, accanto a lei Samir Kariuti, presidente della comunità palestinese di Roma e Lazio, dietro si riconosce Monsignor Capucci, ed accanto a lui Yousef Salman

penalizzato la lotta per i problemi più specifici delle donne. Se si legge la loro storia, si verifica che ogni volta che esse stanno raggiungendo un più alto livello di coscienza e ogni volta che stanno raggiungendo delle mete che riguardano la loro libertà, un nuovo più devastante attacco al loro popolo, da parte dell'occupante israeliano le costringe a riconcentrarsi di

nuovo su un lavoro di aiuto, soccorso e assistenza. Le prime organizzazioni femminili palestinesi sono nate all'epoca del mandato britannico. Erano per lo più organizzazioni di beneficenza, caratterizzate da un marcato nazionalismo. In quel periodo le donne avvertivano soprattutto il pericolo dell'occupazione britannica e insieme delle pretese sioniste sulla Palestina. Nelle lotte di quegli anni, tra il 1929 e i 1938, organizzarono campagne contro le condanne a morte dei palestinesi arrestati, lottarono in difesa dei contadini sommersi dalle tasse, scrissero appelli e petizioni al governo mandatario per chiedere la fine dei licenziamenti dei palestinesi.

Di queste associazioni femminili facevano parte donne di famiglie a volte rivali e il loro lavorare insieme per il bene di tutti aiutò la società a superare divisioni e contrapposizioni. Alla nascita dell'OLP un buon numero di donne ne divenne parte attiva. Nella seconda metà degli anni 60 fu costituito "L'unione generale delle donne palestinesi", che le rappresentava tutte e che intendeva "partecipare all'organizzazione e alla lotta nell'uguaglianza con gli uomini nel proposito di liberare la loro terra."

Il loro programma era molto articolato e andava dall'informazione e gli incontri internazionali all'educazione dei figli alle visite ai feriti e ai parenti dei martiri ai progetti di formazione professionale per i campi profughi. L'occupazione nel '67 della Cisgiordania e di Gaza portò grande sconvolgimento e le donne parteciparono con le loro organizzazioni al grande sviluppo della coscienza politica nei territori occupati, assieme ai sindacati, gli studenti e altre componenti della società civile. In questo periodo il movimento delle donne si riorganizzò rivedendo obiettivi e strategie gettando le basi di quella capacità di mobilitazione che si dispiegherà nella prima Intifada dell'87 dove le donne rappresentarono la spina dorsale della lotta assieme ai giovani. Nacquero le commissioni femminili che aprivano un capitolo nuovo nella lotta delle donne. La prima commissione femminile fu fondata a Ramallah, nel '78, nella giornata della donna. Le commissioni femminili raggiunsero le donne nei più sperduti villaggi. Anche la partecipazione delle donne alla lotta armata, specialmente in Libano, fu notevole negli anni 70.

Nel corso della prima Intifada le donne misero al servizio del popolo tutto il bagaglio di esperienza che avevano accumulato in tanti anni, parteciparono alle manifestazioni, difesero i giovani, sostituirono nella lotta gli uomini arrestati. Le donne, la cui coscienza femminista



era molto cresciuta, si dedicarono anche alla lotta per abolire alcune leggi, soprattutto riguardo il diritto di famiglia, che le penalizzava, esse capirono che la lotta per la loro liberazione non doveva aspettare la fine dell'occupazione ma doveva essere portata avanti nello stesso tempo. Nel 1994 "L'Unione generale delle donne palestinesi" e le altre organizzazioni femminili, rifacendosi al principio dell'uguaglianza tra i sessi incluso nella "Dichiarazione di indipendenza palestinese" dell'Olp del 1988, elaborarono la "Carta delle donne" che prevedeva tra i loro diritti quelli della libertà di movimento e il diritto alla piena nazionalità, gettando le basi per un nuovo contratto sociale. Lo scoppio della seconda Intifada e la feroce repressione israeliana negò a tutto il popolo ciò che le donne chiedevano per se. Ancora una volta la lotta delle donne soffrì un'interruzione ed esse dovettero mobilitarsi di nuovo per le urgenti attività di soccorso. Da allora la sorte delle donne palestinesi ha seguito quella del loro popolo, diventata sempre più disperata. Oggi le donne devono mobilitarsi nella West Bank, e soprattutto a Gaza, preda di un'emergenza umanitaria senza precedenti dovuta all'embargo israeliano, per la sopravvivenza, inventando nuove strategie e alternative creative per dar da mangiare ai loro figli. Su di loro grava la maggior parte del peso dell'occupazione, ma esse non hanno mai smesso di resistere e a Gaza le abbiamo viste manifestare con coraggio sfidando i soldati armati dell'esercito di occupazione, anche ultimamente, contro il blocco israeliano che ha tolto alla Striscia di Gaza ogni possibilità di sopravvivere e successivamente l'ha colpita con bombardamenti e incursioni che hanno ucciso quasi 150 innocenti e fatto a pezzi centinaia di feriti

Miriam Marino

**APPELLO
DI INSEGNANTI ISRAELIANI -
TRASMESO DA NURIT PELED**

Noi insegnanti israeliane che lavoriamo in collaborazione con insegnati Palestinesi nel progetto di *Educazione come*



dialogo, comunichiamo il nostro orrore alla luce dell'attacco indiscriminato da parte dell'esercito occupante ad una intera popolazione civile, e la nostra completa identificazione con il dolore degli insegnanti Palestinesi, gli studenti, i genitori che stanno ora soffrendo il peso e la crudeltà dell'occupazione.

Noi pensiamo che soltanto l'educazione al dialogo, tolleranza e profondo riconoscimento reciproco possono cambiare le relazioni fatali che prevalgono in questi luoghi, e possono creare produttive, mutue esistenze.

L'azione del governo di Israele e del suo esercito dimostrano che costoro non hanno ricevuto una opportuna educazione e non comprendono che se investissero in dialogo e mutuo riconoscimento lo sforzo e le risorse che investono in oppressione ed uccisioni, noi già vivremo qui in una pace sostenibile.

chiediamo che il governo di Israele ed il suo esercito di occupazione cessino im-

mediatamente il fuoco contro i nostri vicini e colleghi Palestinesi.

Siamo sicuri che la cessazione delle violenze contro la nazione palestinese porterà anche alla cessazione dei lanci di razzi Qassam su Sderot e Ashkelon, consentendo così a tutti noi di vivere in onore, libertà e pace.

Nurit Peled-Elhanan, Hanah Amit-Kokhavi, Aura Mor, Amnon Sadowski, Bentsi Slakmon, Ruth Boasson, Oded Naaman, Jenna Hanson, Tali Kokhavi, Guy Elhanan, Noa Eshed, Idan Meir

UN FIOCCO GIALLO

Si inoltra l'appello redatto dal Collettivo LU_CIA in collaborazione con l'Osservatorio per la Pace del Comune di Capannori con preghiera di diffusione.

Grazie

Anna Ceccarelli, Ufficio Pace
COMUNE DI CAPANNORI

stavolta facciamoci riconoscere

In tempi in cui ancora una volta si vogliono sottrarre alle donne le loro



scelte,
per farne merce di scambio ad uso della politica più becera, noi, donne e uomini civili, vogliamo dare un segnale immediato e duraturo di indignazione e di impegno.
Per esprimere apertamente il nostro pensiero adottiamo il fiocco giallo
come simbolo dell'autodeterminazione femminile.
Il giallo infatti è da sempre il colore dell'8 marzo e simboleggia la luce solare, la fiducia in se stessi, l'indipendenza, l'energia intellettuale
che fuga paure, inibizioni e condizionamenti.
Vogliamo dedicare questo colore all'affermazione del diritto di scegliere, perché noi, cittadine e cittadini, a prescindere dal nostro credo religioso e politico, giudichiamo opportunistici e pretestuosi gli attacchi alla legge 194
che trattano le donne da assassine.
Vogliamo che la nostra classe governante ne prenda atto
così come deve essere in uno stato laico e democratico.
E abbiamo scelto un nastro come segno di riconoscimento
da inserire nei nostri spazi web o da indossare perché è il modo più semplice di manifestarlo.
Chiediamo a tutte le donne e agli uomini che si riconoscono nei principi democratici di adottarne uno.
Un fiocco giallo per dire: io voglio scegliere!



UDI - Unione Donne in Italia
in piazza per dire no
in piazza per dire sì

Oggi -14 febbraio 2008 - siamo in piazza, a Napoli, a Roma, a Milano, a Bologna e a Brescia per dire no all'aborto come lo abbiamo detto tanti anni fa: allora è stato **no** all'aborto clandestino e **sì** alla contraccezione che era vietata. La 194 è stata un atto di civiltà di questo Paese e una assunzione di responsabilità dei due generi verso un dramma che era solo femminile.

Questa legge ha evidenziato la differenza tra i generi e la disparità rispetto al corpo fertile delle donne.
L' **autodeterminazione** è delle donne e gli uomini devono costruire con le donne rapporti fondati sul rispetto perché il loro essere padri è subordinato alla

loro decisione.

Al di fuori del riconoscimento di tale disparità ci sarà sempre la tentazione di mettere argini alla libertà delle donne. La 194 è stata possibile in un momento in cui, se pure in un regime patriarcale, le donne avevano rappresentanze che hanno fatto opinione. Solo questo ci ha permesso di avere una **buona legge**.

Oggi viviamo un **paradosso**: la nostra democrazia tutta maschia allontana sempre di più le donne da qualunque luogo in cui si decide e tenta di ridurre all' insignificanza ogni forma di rappresentanza politica o espressione della politica delle donne.

Noi parliamo, noi facciamo politica.

Lo sanno le donne che ci trovano attraverso internet. Lo sanno le giornaliste e i giornalisti - che ricevono i nostri comunicati. Lo sanno donne e uomini delle istituzioni cui scriviamo sempre. Sanno che l'UDI è ormai fuori dall'isolamento e che intende far sentire a gran voce la propria presenza politica da almeno 4 anni. Sanno che vogliamo una democrazia in cui i due generi siano rappresentati in modo paritario.

Abbiamo detto **50E50 ovunque si decide** e per questo lavoreremo.

La vera posta in gioco di questa campagna elettorale non è l'aborto.

È la presenza delle donne **ovunque si decide**: passaggio obbligato per uno stato veramente laico.

Oggi diciamo no all'aborto perché la legge 194 dimostra che gli aborti tra le donne italiane diminuiscono sempre più e **diciamo sì** alla campagna promossa dai radicali per l'abolizione della ricetta della pillola del giorno dopo, alla ru486.

Continuiamo a dire sì alla contraccezione e chiediamo alle istituzioni, a cominciare dai consultori, una diffusa campagna sull'uso dei contraccettivi, in modo particolare tra i giovani e gli immigrati, maschi e femmine.

Diciamo sì a un paese che impara dalle donne l' accoglienza dell' altro: questo è possibile, ce lo dicono i tanti uomini che ci scrivono messaggi di sostegno e ci chiedono di parlare per quanti in questo momento chiedono alla politica una sponda laica e non la trovano.

Il separatismo è anche questo!

Non è esclusione dell' altro, ma autonomia dell' iniziativa politica.

Siamo in piazza per dire a voce alta che oggi in queste piazze e domani ovunque si decida del nostro corpo la



titolarità piena deve restare nelle mani delle donne.

**UDI - Unione Donne in Italia ,
Sede nazionale**

via dell Arco di Parma 15, 00186

Roma tel 06 6865884

www.udinazionale.org www.50e50.it

udinazionale@gmail.com

Di tutte le notizie ed i comunicati che ci sono arrivati a seguito del vergognoso episodio di irruzione in corsia a Napoli, a seguito di una segnalazione anonima per un presunto "feticidio" abbiamo pubblicato l'appello dell' UDI nazionale, che affronta il discorso nel contesto della nostra società di oggi. Di fronte a certi interventi si rimane senza parole, perché non c'è nulla che si possa dire se non che noi siamo da un'altra parte, e siamo indignate perché ancora una volta sul corpo delle donne, di una donna, si giocano poteri e visioni del mondo che pretendono di normare e regolare la vita ignorando le persone, la persona donna in particolare, vista soltanto come contenitrice e fattrice di figli, senza desideri, pensieri, volontà legittime, ma pericoloso ostacolo alla Vita, che senza la donna non può essere.8N.C.)

donne uccise.....in nome di una religione

Aqsa Parvez è stata uccisa lunedì 10 dicembre 2007, a Missisauga, in Canada, strangolata da suo padre. Aqsa, la cui famiglia è di origine pakistana ma che era nata in Canada, aveva 16 anni e frequentava il liceo. Ogni mattina si metteva l'hijab e infilava un paio di pantaloni larghi; arrivata a scuola si toglieva il fazzoletto e andava a cambiarsi, indossando i jeans. I lividi che aveva addosso li avevano visti tutti, in classe. I genitori o uno dei fratelli, che la seguivano e la spiavano dalle finestre del liceo, anche. Aqsa aveva chiesto ospitalità alle amiche più volte, diceva che non poteva più vivere in quella

casa: aveva ragione. Infatti, quando ci è tornata per prendere alcune sue cose, giacché in quel momento era ospite dell'amica Krista Garbutt, è stata ammazzata. Anche questo la ragazza l'aveva previsto: "Mio padre mi ucciderà.", ha detto giorni prima ai compagni di scuola, che non l'hanno presa sul serio. Non si muore per un pezzo di stoffa in testa, andiamo. E naturalmente Aqsa era libera di mettersi o togliersi il velo, no? Non mi risulta neppure che sul Corano stia scritto: "E se tua figlia non obbedisce ai tuoi ordini strangolala con le tue mani".

Suo padre non faceva che tormentarla con musulmano questo e musulmano quello, ma lei voleva solo vivere, e dimostrare che si poteva aver fede anche in altri modi., racconta Alex Prasad, uno dei suoi compagni. *I suoi parenti venivano a scuola, entravano dall'ingresso posteriore per spiarla, per vedere se aveva addosso l'hijab oppure no.,* aggiunge un altro studente, Joel Brown, *Aqsa aveva paura. Una volta abbiamo visto suo fratello e lei è corsa a mettersi la sciarpa in testa, terrorizzata. Mi aveva detto che suo padre intendeva ammazzarla, ma spesso si dicono queste cose e non mi sarei mai aspettato di non rivederla a scuola.* Muhammed Parvez, il padre 57enne, non ha mostrato la minima emozione durante la sua prima apparizione in tribunale a Brampton. Suo figlio Wadaq, 26enne, è accusato di aver tentato di ostacolare le indagini sulla morte della sorella. Non riporto le scemenze sugli ormoni degli adolescenti e i tentativi di sviare la questione sulle diversità culturali, che ovviamente ora impazzano sulla stampa canadese. Si sta persino tentando di screditare le testimonianze dei compagni e delle amiche di Aqsa. Non dev'essere l'hijab. Non se ne può parlare. E' una semplificazione. Se lo

saranno inventato. Aqsa non è più qui a dirci com'è andata, giusto? Allora banchettiamo anche su questo cadavere.

Se ne volete altri spostiamoci a Bassora, Iraq, dove quest'anno i vigilantes religiosi hanno ucciso e allegramente mutilato solo quaranta donne che violavano gli insegnamenti islamici. Se ne andavano in giro senza hijab. E per questo, dopo essere state ammazzate e fatte un po' a pezzi, sono state sepolte a mezzo nella spazzatura, con bigliettini appiccicati addosso che spiegano come i loro abiti fossero inadeguati. Non bastano? Andiamo a Sulaimaniyah, Kurdistan iracheno: le donne ammazzate quest'anno sono quattrocento. Le più fortunate sono morte a colpi d'arma da fuoco o strangolate come Aqsa, ma sono pochissime. La stragrande maggioranza è stata bruciata viva dopo un pestaggio più o meno pesante. Alcuni sono suicidi: si chiude la ragazza o la donna battuta da qualche parte con tutto il necessario, che provveda da sola. Un uomo di Kirkuk è stato fortunatamente fermato prima che potesse uccidere la sorella, anti-islamica malvestita sgualdrina senza velo. Quando durante l'interrogatorio gli hanno chiesto perché volesse ammazzare la donna ha risposto: 'Secondo me è un'adultera. E adesso siamo in democrazia, no?' Direi che è una splendida sintesi dell'idiozia religiosa e laica, e la dimostrazione pratica di come il terrorismo contro le donne non abbia confini: è multiculturale.

Maria G. Di Rienzo

(Fonti: contatti personali, The Guardian, The Associated Press, Reuters, CNN)



*E ci alzeremo
 ,contro il vento impetuoso
 e canteremo
 ancora la nostra canzone
 guardando verso il domani
 senza paura
 fragili e forti,
 con un sorriso
 sorelle insieme
 sole sullo sfondo del mare
 camminiamo
 la nostra vita
 lasciando le ombre(N.C.)*

SORELLE

Un giorno molto caldo,
 una giovane donna sposata
 andò in visita a casa di sua madre e, insieme, si sedettero su
 un sofà
 a bere te ghiacciato
 Mentre parlavano della vita,
 del matrimonio, delle responsabilità
 e degli obblighi dell'età adulta,
 la madre - pensosa -
 fece tintinnare i suoi cubetti
 di ghiaccio nel bicchiere e
 lanciò un'occhiata serena e intensa alla figlia.
 "Non dimenticare le tue Sorelle!",
 raccomandò, facendo turbinare le sue foglie di tè sul fondo di
 vetro.
 "Esse saranno sempre più importanti,
 man mano che invecchierai.
 Non importa quanto amerai tuo marito,
 né quanto amerai i bambini
 che potrai avere:
 avrai sempre bisogno di Sorelle.
 Ricordati di viaggiare con loro, ogni tanto.
 Ricordati di fare delle cose con loro.
 Ricordati che 'Sorelle' significa TUTTE le donne.
 Le tue amiche, le tue figlie, e tutte le altre donne che ti
 saranno vicine.
 Tu avrai bisogno di altre donne.

Le donne ne hanno sempre bisogno".
 "Ma che strano consiglio!",
 pensò la giovane donna.
 "Non mi sono appena sposata?
 Non sono appena entrata nel mondo
 del matrimonio?
 Adesso sono una donna sposata,
 per fortuna!
 Sono adulta!
 Sicuramente mio marito e
 la famiglia cui stiano dando inizio
 saranno tutto ciò di cui ho bisogno
 per realizzarmi!".
 Ma la giovane donna
 ascoltò sua madre
 e mantenne contatti con altre donne
 ed il numero delle "sorelle"
 crebbe ogni anno di più.
 Il tempo passa.
 La vita avviene.
 Le distanze separano.
 I bambini crescono.
 I lavori vanno e vengono.
 L'amore scolorisce o svanisce.
 Gli uomini non fanno ciò che speriamo.
 I cuori si spezzano.
 I colleghi dimenticano i favori.
 Le carriere finiscono.
 Non importa quanto tempo
 e quanti chilometri
 ci siano fra voi.
 Un'amica non è mai così lontana
 da non poter essere raggiunta.
 A volte, infrangeranno le regole
 e cammineranno al tuo fianco.
 Questo messaggio mi è arrivato
 con la "clausola"

*di passarlo a tutte le donne che almeno una volta o più
 mi hanno aiutata a sorridere.*

